SETTIMANA POLITICA

All'insegna della «centralità»

Soltanto lunedì scorso sono state sciolte le Camere, e la campagna elettorale in vista del 7 maggio è già in pieno sviluppo. Escono i manifesti con le prime parole d'ordine; si preparano le liste dei candidati. La grandezza della posta in gioco fa sì che perfino negli adempimenti più usuali di questa fase pre-elettorale si riflettano orientamenti e problemi che acquistano risalto, e talora drammaticità, in relazione all'approfondirsi della crisi politica italiana.

Il fatto che al governo siedano uomini appartenenti tutti a uno stesso partito contribuisce a concentrare l'attenzione e la polemica intorno alla DC. Il governo monocolore, del resto, è stato scelto e strutturato in un

SPAGNOLLI — I liberali nella maggioranza governativa

modo che ricorda da vicino la compilazione dei manifesti elettorali dello «Scudo crociato». Un governo che di per sé, per il solo fatto che è nato così e che esiste (anche se in virtù non del voto di una maggioranza, bensì di una minoranza), è lo specchio vivente dello *slogan* del partito: «*centralità*». Che significato ha questo neologismo? Naturalmente, ogni dirigente democristiano lo colorirà e lo sfumerà a suo modo. Non vi è dubbio, comunque, che esso segna il passo a destra compiuto dalla DC. L'on. Forlani, con la prima intervista elettorale, ha detto l'altro giorno che la «*centralità*» dc non è in riferimento a nessuna formula di governo, non vuol dire il ritorno al centrismo degasperiano. E' evidente che lo *slogan* democristiano è anche una traduzione dell'interclassismo. Sul piano politico resta però il voto — richiesto e lodato — dei liberali ad Andreotti. Ed il presidente dei senatori democristiani, Spagnolli, doroteo, ha spiegato a sua volta (intervista al *Corriere della Sera* di giovedì scorso) che la scelta del monocolore corrisponde all'intento di «*realizzare una coalizione tra i partiti*» che escluda «*tassativamente ogni condiscendenza al fascismo come al comunismo*». Coalizione con quali partiti? «*Tra questi partiti* — spiega il capogruppo dc — *non possiamo non comprendere il PLI*».

L'ineffabile prof. Gedda ha subito assicurato l'appoggio a una linea del genere da parte dei «comitati civici» di quarantottesca memoria. *Il Popolo*, nel dare risalto alla notizia, le ha affiancato quella che si riferisce all'ultimo appello della Conferenza episcopale italiana, per sottolineare in qualche modo che i vescovi raccomandano ai cattolici di essere «*concordi*».

Nel frattempo, la stampa padronale si è fatta più benevola nei confronti della DC, abbandonando talvolta — quando esistevano — vecchie simpatie per altri partiti governativi. Vi è comprensione diffusa per lo «Scudo crociato», in certi ambienti. Anche La Malfa è disposto a concedere alla DC qualsiasi scappatella; è fermissimamente intenzionato, per questo, ad accantonare anche qualche scrupolo «laico». Per il segretario del PRI — specialmente dall'elezione di Leone con i voti di centro-destra in poi — sembra non debba esistere altra preoccupazione che quella di «coprire» la DC; e questo mentre bersaglio preferito della polemica repubblicana rimane il sindacato. Le centrali sindacali, secondo La Malfa, non dovrebbero avere neppure più il diritto di chiedere al governo una mediazione nelle vertenze da parte del ministro del Lavoro, perché questo corrisponderebbe a una consuetudine «ottocentesca».

La campagna elettorale del PSDI ha avuto subito molte spine, come molte ne aveva avuto la fine della legislatura. Maggioranza saragattiana e minoranza si trovano insieme nella segreteria capeggiata da Tanassi. Ma non è che gli animi siano rimasti agitati per grandi motivi ideali. Dopo che

GEDDA — I comitati civici schierati per la «centralità»

Saragat ha imposto la defenestrazione di Ferri, si è discusso molto sul controllo delle sezioni centrali di organizzazione (controllo del tesseramento ai fini dell'equilibrio tra le correnti) e di amministrazione (controllo dei fondi elettorali). Poi è cominciata una lunga disputa sulle candidature e sui criteri di scelta. Quasi tutti i maggiorenti del gruppo Preti-Ferri si trovano in situazioni difficili, chiedono garanzie per essere certi di una rielezione che appare problematica. A Ferri, in pericolo nella circoscrizione di Arezzo, pare si proponga di capeggiare la lista del PSDI a Como. Qualcuno aveva parlato di Firenze, ma in quella circoscrizione Cariglia tiene duro: la sua solidarietà con Ferri non arriva fino al punto di rischiare di cedergli il posto.

Candiano Falaschi

L'iniziativa del PCI mette il governo alle strette

QUASI CERTO CHE L'IVA DOVRÀ ESSERE RINVIATA

Opposizione nella commissione incaricata di esaminare i decreti applicativi - Prime divisioni nello schieramento padronale: la Confindustria vuol dare un duro colpo alle piccole imprese - Prima marcia indietro della Confcommercio - Condono fiscale col trucco nei progetti del governo

La lunga battaglia condotta dal PCI, in Parlamento e nel Paese, per impedire l'applicazione della nuova imposta sui consumi (IVA) in modo da creare le condizioni per la sua radicale revisione sta ottenendo nuovi, ampi consensi. Sembra ormai certo che l'IVA non entrerà in vigore il 1. luglio prossimo come aveva ribadito nelle dichiarazioni al Senato l'on. Giulio Andreotti. Vi si oppongono gran parte dei 30 parlamentari componenti la Commissione incaricata di esprimere un parere sui decreti applicativi, i quali sono orientati — e dovrebbero esprimersi in proposito mercoledì prossimo — «a non dare» tale parere facendo venire meno una delle condizioni di applicabilità. Ma soprattutto vi è un ripensamento, di fronte alle conseguenze negative dei nuovi tributi, nelle organizzazioni dei piccoli imprenditori ed in alcuni ambienti politici i quali si rendono conto solo oggi che la legge fiscale voluta dal centro sinistra è un attacco aperto alle condizioni di esistenza non solo dei lavoratori — per l'aumento dei prezzi sui consumi popolari che ne deriverebbe — ma anche a contadini, dettaglianti, artigiani, piccoli imprenditori.

Una spaccatura si delinea in seno al padronato. La Confindustria, da un lato, scopre le carte chiedendo l'applicazione dell'IVA ad ogni costo. Questa tassa, diminuendo il potere di acquisto dei lavoratori e imponendo nuovi obblighi fiscali, porterebbe sicuramente alla chiusura di 200 o 300 mila piccoli esercizi e laboratori; ciò può determinare altra disoccupazione e ulteriore malessere nel Paese ma consentirebbe all'azienda medio-grande di espandere ugualmente le vendite. La Confindustria butta a mare ancora una volta i piccoli imprenditori, in parte suoi associati, e lancia un appello al governo perché applichi l'IVA. Il giornale dell'Assolombarda «24 Ore» non si perita di rammentare alla DC che «la maggioranza della Commissione è democristiana e non si vede perché debba compiere un atto che in definitiva sarebbe uno "sgarbo" anche nei confronti del governo Andreotti», tanto caro al grande padronato.

I PREZZI — D'altra parte la Confcommercio, ad una settimana di distanza da una documentata presa di posizione della Lega cooperative e dell'Associazione cooperative di consumo, «scopre» l'enorme danno che l'IVA può portare a tutta l'economia italiana. Premuta anche dall'iniziativa della democratica Confesercenti, la Confcommercio si è decisa a far marcia indietro inviando ieri un telegramma al governo nel quale si chiede il rinvio dell'IVA al 1. gennaio 1973. Tuttavia l'organizzazione padronale del commmercio si limita a chiedere il rinvio e non il cambiamento del contenuto della legge che istituisce l'IVA, legge ingiusta in quanto tassa i beni di prima necessità (alimentari, vestiario) e colpisce a tappeto, a Milano come a Palermo, senza tener conto dei diversissimi livelli di reddito dei cittadini, in un paese dei grandi squilibri regionali e sociali. La Confcommercio, cioè, non ha rinunciato ad essere il mantengolo dei grandi gruppi industriali, i quali — tanto per fare un piccolo esempio — accettano volentieri una tassazione del 12% sui detersivi (ora esenti), solo per far chiudere una decina di piccole aziende del settore che fanno concorrenza al monopolio. Alla Confcommercio si preoccupano solo della congiuntura e fanno rilevare che «una situazione economica stagnante come quella che il paese sta attraversando rappresenta la condizione meno favorevole per dare il via ad una radicale riforma tributaria da cui non potranno non derivare, almeno immediatamente, ripercussioni nel settore dei prezzi», pronti a tornare ad essere sostenitori dell'aggravio fiscale a danno dei consumatori e dei dettaglianti non appena la situazione economica torni più favorevole. Lo schieramento padronale-democristiano, diviso sulla data di applicazione dell'IVA, è ancora abbastanza compatto in difesa di una legge tributaria che deve essere cambiata nelle fondamenta, nell'indirizzo del prelievo scaricato tutto sui ceti popolari. Il rinvio è solo una premessa affinché si crei lo spazio in cui un potente movimento popolare, il quale può esprimersi nel voto come nella pressione diretta delle categorie, può imporre un cambiamento di rotta nella politica tributaria.

CONDONO — La necessità di questa spinta politica di massa è posta in evidenza anche dal tentativo del governo di mascherare dietro un «condono fiscale» — misura in sé popolare in quanto riguarda tre milioni di piccoli contribuenti — il regalo di alcune centinaia di miliardi ai grossi evasori fiscali. I ricorsi pendenti da liquidare col condono sono 2 milioni in sede amministrativa e 1 milione e 300 mila in sede penale; la maggior parte riguardano piccole imprese in difficoltà economiche e singoli cittadini (fra questi, 700 mila automobilisti denunciati per irregolarità di bollo). Giusta, quindi, una sanatoria a favore delle vittime dell'ingiustizia fiscale e della crisi economica. Ci sono però anche 300-400 mila evasori professionali i quali si sono preparati al condono col rifiuto di pagare, protraendo i ricorsi, nella speranza di cogliere in questa occasione ulteriore frutto della connivenza governativa. Il governo infatti lascia che sia la stampa a «montare» la richiesta di condono, rilascia persino smentite e rinvia a future valutazioni di governo mentre è noto — se ne parla apertamente — che il decreto per il condono c'è già. Il governo ha bisogno del massimo di chiasso per far passare il condono come un gesto di magnanimità mentre, allo stesso tempo, cerca di pagare per questa via alla destra economica un debito politico per l'appoggio che darà alla DC durante la campagna elettorale.

Ma se passerà un condono agli evasori professionali e ai grandi contribuenti in generale vorrà dire che le vittime dell'ingiustizia fiscale, appena «condonate» di qualche penalità (perché si deve pur pagare) saranno chiamate a pagare anche per il regalo concesso ai «grossi». Bisognerà stare dunque attenti al contenuto del condono perché potrebbe, indirettamente, togliere di tasca del comune cittadino più di quel che dà. Il condono è un tipo di misura che mostra più che mai l'esigenza di eliminare il sistema delle evasioni e dell'ingiustizia; cioè non di applicare ma di cambiare anche la nuova legge fiscale.

Manifestazioni del PCI

Oggi si svolgeranno centinaia di comizi e manifestazioni:

Ancona: Natta; Catania: Occhetto; Asti: G.C. Pajetta; Spezzano Sila: Ambrogio; Trino Vercellese: Balardi e Besate; Varese: Donelli; Trento: Gruppi; Faenza: Giadresco; Caltanissetta: Granata; Partinico: La Torre; Alessandria: Giuliano Pajetta; Andria: Papapietro; Roma-Montesacro: Rodano; Terni: Sotgiu; Teramo-Nereto: Trivelli; Bologna-S. Rufillo: Zangheri; Medesano (Parma): Amoretti; Leonforte (Enna): Bigni; Lercara (Palermo): M. Barcellona; Canosa di Puglia: Borraccino; Parma-Felino: Baldassi; S. Ninfa (Trapani): Bellafiore; Castellaneta (Taranto): Carucci; Belmonte M. (Palermo): Cipolla; Comiso: Chessari; Bisceglie e Molfetta: Fiore; Villafranca Veneta: Facchin; Ginosa (Taranto): Galatone; Bari-Carbonara: Gramegna; Bitonto: Giannini; Ramacca (Catania): Guglielmino; Scicli (Ragusa): Giannone; Portoferraio (Elba): Guzzolti; Nogara (Verona): Lavagnoli; Crotone (Catanzaro): Lamanna; Gravina di Sicilia: La Micela; Roma-Primavalle: Maderchi e Colombini; Adrano (Catania): Maccarone; Priverno (Latina): Mammucari; Carini (Palermo): Mannino; Gioia del Colle: Matarrese; Bologna-Budrio: Nanni; Guardavalle (Catanzaro): Politano; Verona (Mondadori): Perelli; Polizzi (Palermo): Parisi; Malalbergo: Roffi; Caserta-Dragone: Raucci; Gravina di Puglia: Stefanelli; Viggiù (Varese): Trebbi; Borgia (Catanzaro): Tropeano; Livorno F.-Pirelli (Vercelli): Valeri e Calligaris; Caltagirone: Vitale; Nettuno: Velletri.

Milano

Il «Corriere» non è uscito per lo sciopero

La protesta dei giornalisti per il modo in cui si è arrivati al cambio del direttore - Presa di posizione della Federazione della stampa

MILANO, 4

Il «Corriere della sera» e il «Corriere d'informazione» oggi non sono usciti, in seguito allo sciopero proclamato dal Comitato di redazione dell'azienda in segno di protesta per il modo con cui i Crespi hanno cambiato il direttore responsabile, licenziando il prof. Giovanni Spadolini e chiamando al suo posto Piero Ottone, già direttore de «Il Secolo XIX» di Genova, senza fornire spiegazioni plausibili e senza interpellare il Comitato di redazione.

I giornalisti del «Corriere», in un loro comunicato, denunciano, a questo proposito, come «ancora una volta ci si trovi di fronte ad un tipo di procedura che, in spregio alle norme sull'ordinamento professionale, mantiene i giornalisti nella condizione di mero strumento di produttività». «Pertanto — continua il comunicato del Comitato di redazione — condanna un metodo che volutamente ignora la dignità professionale e umana del giornalista, investito di un preciso diritto-dovere di informazione nei confronti della pubblica opinione». Si chiede, infine, ai Crespi, proprietari del giornale, l'impegno di avviare trattative per concordare una procedura «per casi di sostituzione dei direttori responsabili, che dia a tutti i giornalisti garanzie in conformità alle loro responsabilità pubbliche e professionali».

Domani mattina il «Corriere della Sera» riprenderà le pubblicazioni, dopo che i redattori hanno ottenuto che venga pubblicato sul numero di domenica il loro comunicato.

Anche la giunta esecutiva della FNSI, riunita a Milano, ha espresso la più viva solidarietà ai «gornalisti della azienda, ai quali esprime la più convinta solidarietà».

«Il nuovo episodio — sottolinea la FNSI — che vede protagonista il corpo redazionale di uno dei maggiori giornali italiani, dimostra ancora una volta la legittimità delle richieste avanzate dalla categoria in occasione dei rinnovi dei contratti di lavoro». «La giunta esecutiva della FNSI — è detto infine nel comunicato — rileva che anche questo caso ripropone clamorosamente all'attenzione della categoria, del Parlamento, del potere politico, dei sindacati, l'urgenza di affrontare con la massima decisione lo studio di una riforma generale dell'informazione che tuteli il giornalista nella sua attività e il diritto della pubblica opinione ad avere, pur nella legittima articolazione delle posizioni politiche, una informazione completa e obiettiva».

Il sindaco di Milano Aldo Aniasi, intervenendo al convegno dibattito sulla riforma dell'informazione, di cui riferiamo a parte, per portare il saluto del Comune, ha tra l'altro denunciato l'inaccettabile metodo che al «Corriere della Sera» ha portato alla sostituzione del prof. Spadolini ed ha dichiarato la solidarietà della civica amministrazione allo sciopero e alla protesta dei giornalisti.

Da parte sua il professor Spadolini, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Ansa ha parlato di un suo «profondo dissenso sulla linea di conduzione aziendale del *Corriere*». Singolarmente però, l'ex direttore, dopo aver denunciato questo dissenso, se ne esce in affermazioni quali «Il *Corriere* è qualche cosa di più di un grande quotidiano di informazione, è il simbolo della civiltà laica e democratica del nostro paese, fondata sulla ragione e sulla tolleranza».

Si è concluso il convegno delle Confederazioni

La scuola: un grande tema delle lotte per le riforme

Decisa la convocazione di una Conferenza nazionale prima dell'autunno - I sindacati-scuola al lavoro per costruire le organizzazioni in ogni istituto - La politica di unità sindacale ha messo in crisi il sindacalismo autonomo

E' terminato ieri a Roma con un comunicato unitario, il Convegno nazionale delle tre Confederazioni sui problemi della scuola. Il comunicato che ha concluso i lavori ha preannunciato una conferenza nazionale sulla scuola da tenersi prima del prossimo autunno. Il dibattito, ricchissimo di interventi, è stato molto vivace e spesso polemico, ma ha mantenuto sempre un'impronta largamente unitaria.

I risultati più positivi di questo incontro a carattere nazionale sono da una parte lo avvicinamento sostanziale tra movimento sindacale nel suo complesso e sindacati della scuola sulla linea della riforma, e dall'altra l'indicazione di linee di azione immediata che, pur condizionate dal vuoto politico di questo momento pre-elettorale, affrontano alcuni problemi della categoria, inquadrati nel movimento generale dei lavoratori per le riforme.

Fra i moltissimi interventi che si sono susseguiti nelle due giornate di discussione, particolarmente interessanti quelli dei segretari delle Confederazioni, Vanni dell'UIL, Vignola della CGIL, Scalia della CISL. Vanni ha affrontato la tematica strettamente «scolastica», sostenendo l'utilità di portare avanti un confronto ed un dibattito a carattere unitario sia alla base che fra le categorie. Vignola, pur criticando il convegno per non aver espresso sufficientemente lo stato avanzato raggiunto dall'unità confederale sui problemi della scuola e l'unità che si è venuta maturando nella categoria, ha valutato positivamente le posizioni delle Confederazioni che sui problemi della scuola hanno superato la fase dell'elaborazione ed hanno già trovato conferma in momenti di lotta di massa. E' importante — ha sottolineato Vignola — che i problemi dei lavoratori della scuola non costituiscano oggi più una questione settoriale ma siano entrati a far parte di una elaborazione organica della strategia delle riforme portata avanti da tutto il movimento dei lavoratori. Il movimento sindacale non si pone quindi su una posizione solidaristica verso gli insegnanti, ma fa della riforma della scuola un'esigenza propria, per la quale come per le altre riforme pretende dal potere politico impegni di fondo nella programmazione dello sviluppo del Paese. Da qui la necessità di dar vita subito ad un'iniziativa di movimento che, pur prevedendo momenti di lotta per rivendicazioni specifiche della categoria, si colleghi con gli obbiettivi generali di rinnovamento delle strutture sociali. Vignola ha concluso mettendo in risalto la necessità che i sindacati della scuola costruiscano con urgenza i loro strumenti di base a livello di istituto, senza sentirsi però legati a forme organizzative tradizionali di altre categorie, creandone delle proprie, caratteristiche e autonome, atte a intrecciare un rapporto nuovo fra il sindacato e i lavoratori della scuola e fra il sindacato e la realtà circostante (consigli di fabbrica, organizzazioni territoriali, ecc.).

Scalia della CISL, dopo aver espresso un giudizio positivo sul convegno in quanto testimonianza di una prima presa di coscienza delle Confederazioni sui problemi della scuola ha messo in evidenza il ruolo autonomo del sindacato, considerato come realizzatore di un modo nuovo di fare cultura e di fare politica.

Nel dibattito sono intervenuti, oltre a numerosi segretari di Camere del Lavoro e di categoria, anche il segretario nazionale della CGIL scuola, Capitani che ha, fra l'altro, esposto le ragioni che collegano la riforma della scuola allo sviluppo produttivo del Paese. Dopo aver portato esempi positivi di lotte unitarie, ha espresso l'esigenza di un impegno globale di tutto il movimento dei lavoratori, che arricchisca il movimento per la riforma della scuola con la partecipazione di tutte le componenti sindacali.

Aldo Bondioli, dell'ufficio scuola della CGIL, ha affrontato il tema della necessità di iniziative permanenti che si pongano obiettivi immediati di massa per una lotta di massa. In questo modo — ha affermato — il prossimo autunno vedrà un'oggettiva convergenza di interessi attorno ai quali si salderanno organicamente le lotte operaie e le lotte degli studenti e degli insegnanti. Bondioli ha anche sostenuto l'importanza di sviluppare strumenti organizzativi permanenti di base unitari e intercategoriali saldamente ancorati alle strutture orizzontali del Sindacato in modo da permettere di portare avanti meglio la mobilitazione e la lotta.

Marisa Musu

Nuovo presidente dell'Associazione Invalidi di guerra

Il comandante Renato Mordenti è stato eletto nuovo presidente nazionale dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra. Il comitato centrale dell'associazione ha proceduto ieri alla nomina del nuovo presidente a seguito alle dimissioni presentate, per l'aggravarsi delle sue ferite di guerra dell'avv. Pietro Ricci che per oltre venticinque anni ha presieduto l'associazione. L'avv. Pietro Ricci è stato nominato presidente onorario dell'Associazione.

Appello dell'UDI per l'8 marzo

Le donne protagoniste nella lotta per rinnovare la società

Un numero speciale di «Noi donne» sui temi più attuali della battaglia per l'emancipazione femminile

L'Unione Donne Italiane ha rivolto un appello alle donne in occasione della festa dell'8 marzo.

«Mentre il paese reclama le riforme e una politica economica che consenta la piena occupazione — dice l'appello — i portatori di interessi privilegiati e parassitari hanno imposto la serrata all'attività riformatrice del parlamento e del governo. Mentre l'unità si allarga e si rafforza nelle lotte, le forze più retrive vogliono usare il referendum per seminare la discordia. S'inganna chi si illude di avere le donne sostenitrici o passive spettatrici di questo disegno.

«Il 1971 sarà ricordato — prosegue il documento — anche come l'anno in cui le masse femminili, protagoniste di entusiasmanti lotte, hanno conquistato gli asili-nido, una nuova tutela della lavoratrice madre, un nuovo diritto di famiglia, affermando nella realtà del paese il valore sociale della maternità.

«Il 1972 si annuncia come l'anno in cui le donne daranno battaglia per riaffermare il loro diritto ad un lavoro stabile e qualificato, contrastando l'attacco in atto ai livelli di occupazione e l'ulteriore espandersi del "lavoro nero". Le donne rifiutano il tradizionale e conservatore disegno che le vuole emarginate, rassegnate, conformiste, e avanzano la richiesta di essere partecipi e protagoniste del progresso della società italiana.

«L'8 marzo è dunque un grande appuntamento per le donne e la democrazia. Dalle assemblee, dai luoghi di lavoro, dai quartieri, dai cortei, dalle manifestazioni, si dica forte "sì" al diritto al lavoro, alla scuola e ai servizi sociali, alle riforme; "no" all'emarginazione della donna, al referendum, alla repressione.

«Questi "sì" e questi "no" — conclude l'appello dell'UDI — sono il nostro contributo ad una società che vogliamo si sviluppi e cresca nella democrazia. Con questi "sì" e con questi "no" affermiamo che l'ordine non sta nella passività, nel qualunquismo, nel silenzio che oggettivamente coprono lo sfruttamento e la violenza. L'ordine sta nella legalità antifascista, nell'affermazione dei diritti di chi studia e di chi lavora. Questo ordine è quello che richiede la donna per affermare la sua dignità e per far progredire la sua condizione. Non c'è progresso e trasformazione della società senza la lotta e l'emancipazione femminile. La democrazia italiana ha bisogno di noi: delle nostre speranze, del nostro impegno, della nostra forza, della nostra presenza combattiva e organizzata».

Sempre in occasione della festa internazionale della donna, il settimanale dell'UDI «Noi donne» è uscito in numero speciale di 90 pagine, parte delle quali dedicate ad una grande inchiesta sul «destino» femminile.

Ampi e documentati servizi sono dedicati ai temi della maternità e dell'allevamento ed educazione dei figli, del diritto al lavoro, del controllo delle nascite, con articoli firmati da Milla Pastorino, Giulietta Ascoli, Lucio Lombardo Radice, Piero Pratesi, Giorgio Bocca, Nera B. Curzi.

La parte centrale dell'inserto tratta dei primi passi delle riforme conquistate dalle recenti battaglie del movimento democratico femminile. Conclude una tavola rotonda su «Come uscire dai ruoli-ricatto», curata da Bruna Bellonzi, cui partecipano Giorgio Lauzi, Wanda Parracciani, Vania Chiurlotto e Ruggero Orfei.

Un documento dell'esecutivo su elezioni e unità sindacale

La scelta del «voto libero» riconfermata dalle ACLI

L'organizzazione non è tuttavia indifferente - Ferma critica della «rincorsa a destra» delle forze moderate e conservatrici e della «emarginazione delle componenti più avanzate dello schieramento democratico» - Martedì la Camera si riunisce per i bilanci - La DC non dispiace alla Confagricoltura

Le ACLI hanno confermato la scelta del *voto libero*, hanno ribadito, cioè, il rifiuto del collateralismo elettorale con la DC (rifiuto che aveva già trovato espressione nel corso delle consultazioni elettorali regionali ed amministrative del 1970 e 1971). Un documento del Comitato esecutivo dell'organizzazione ricorda in proposito le decisioni dell'XI congresso aclista, «*che sancì la fine della pratica del collateralismo ed "il principio del voto libero degli aclisti come espressione di fiducia nei lavoratori, nella loro capacità di compiere scelte personali coerenti con i valori in cui credono e con il messaggio delle ACLI"*». Sono state approvate anche norme di applicazione delle decisioni prese. «*Ciò non significa, naturalmente* — afferma l'esecutivo aclista, — *che le ACLI assumano un atteggiamento di indifferenza di fronte alla situazione sociale e politica e alle sue scadenze giacchè le decisioni congressuali e le loro logiche conseguenze non possono limitare, nemmeno in periodo elettorale, la libertà di giudizio delle ACLI di fronte ai problemi e alle lotte che interessano i lavoratori e il movimento operaio*».

Prima della conferma della scelta delle ACLI in vista delle elezioni del 7 maggio, l'esecutivo esprime preoccupazione per l'aggravarsi della crisi politica e rileva il tentativo «*delle forze moderate e conservatrici di imprimere una battuta d'arresto allo sviluppo democratico e alla lotta delle riforme, attraverso una modifica degli equilibri politici in senso nettamente involutivo*». Si delinea, affermano le ACLI, un «*disegno moderato*» che punta alla «*mortificazione e alla sconfitta delle forze che hanno operato per un assetto diverso della società. Questo disegno si riflette nel modo come viene affrontata la crisi economica. Trovano così spazio ed alimento* — afferma l'esecutivo aclista — *le tentazioni qualunquistiche ed eversive, che vanno coagulandosi attorno al partito neo-fascista, contro il quale non basta alzare le barriere della giusta discriminazione democratica quando se ne raccolgono, nella sostanza, le motivazioni, con la pretesa di rincorrere i consensi che sfuggono in tale direzione e quando si compiono atti politici di emarginazione delle componenti più avanzate dello schieramento democratico, accendendo nel contempo una ipoteca centrista sul futuro*».

Le ACLI confermano inoltre la loro posizione in favore dell'unità sindacale ed affermano che esse stimano opportuna «*ogni iniziativa tesa ad avviare, in anticipo sulle scadenze concordate, l'applicazione delle incompatibilità, eliminando così questa difficoltà, che viene assunta come alibi da chi l'unità non vuole per altri motivi*».

Di segno opposto la scelta elettorale dell'organizzazione scissionista che si è staccata dalle ACLI su posizioni moderate, il MOCLI (Movimento cristiano lavoratori italiani). A rendere ancora più espliciti i motivi della scissione e le pressioni che l'hanno provocata, un comunicato del Movimento invita ora i suoi aderenti a votare per la DC.

Un'altra presa di posizione pre-elettorale è venuta dalla Confagricoltura. Il presidente dell'organizzazione degli agrari, Alfredo Diana, ha espresso l'altro ieri a Cagliari un apprezzamento positivo sul governo Andreotti. Metro di giudizio elettorale sui partiti e sui candidati sarà, per gli agrari, l'atteggiamento che da varie parti sarà assunto sul progetto di legge che la Confagricoltura ha lanciato attraverso il metodo dell'«iniziativa popolare». Agli agrari la DC non dispiace: questo dice in sostanza Diana. Essi pongono però delle condizioni. Criticano gli *ibridi connubi* a cui la DC si sarebbe talvolta prestata in Parlamento per approvare delle leggi (riferimento al caso degli affitti agrari), e, nella DC, rimproverano in particolare i bonomiani, rei di avere dimenticato «*la loro importantissima funzione equilibratrice*». A questo punto siamo arrivati. Il capo degli agrari, che negli ultimi anni hanno organizzato a sostegno di interessi retrivi manifestazioni esplicitamente eversive, elargisce ad Andreotti e alla DC certificati di buona condotta; e si sente in grado, perfino, di richiedere a Paolo Bonomi e alla sua organizzazione un grado maggiore di anticomunismo!

Martedì la Camera, nonostante sia disciolta, tornerà a riunirsi per l'approvazione dei bilanci dello Stato. Si tratta, come si dice, di un «atto dovuto», al quale l'assemblea di Montecitorio non può sottrarsi malgrado il provvedimento firmato da Leone per la fine anticipata della legislatura. La discussione proseguirà mercoledì e giovedì.

c. f.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì e SENZA ECCEZIONE a quelle di mercoledì e giovedì.

In alcune città

Defissioni abusive di nostri manifesti

Le federazioni sono invitate a denunciare alla magistratura chiunque violi la legge sulla propaganda elettorale

All'Ufficio elettorale del partito è pervenuta notizia da alcune città che le autorità di pubblica sicurezza hanno defisso nostri manifesti ed anche sporto denuncia. Questi gravi episodi di limitazione della libertà di propaganda sono stati compiuti facendo riferimento alle istruzioni ministeriali sull'applicazione della legge per la disciplina della propaganda elettorale. Fra tali istruzioni ve ne è una che arbitrariamente dispone che «non può essere consentita alcuna affissione di materiale di propaganda elettorale» nel periodo fra l'indizione dei comizi e la ripartizione degli spazi di affissione.

La legge di cui le disposizioni ministeriali sono (o meglio, dovrebbero essere) una interpretazione non fa alcun cenno al periodo transitorio che precede l'assegnazione degli spazi: tanto meno, essa dispone un divieto di propaganda in tale periodo.

La defissione, non avendo alcuna legittimità, rientra nel caso previsto dalla legge 4 aprile 1956, n. 212 che disciplina la propaganda elettorale, e che al suo art. 8 punisce «chiunque sottrae e distrugge stampati, giornali murali o altri, o manifesti di propaganda elettorale» con la reclusione fino a un anno e con la multa da 10.000 a 100 mila lire. Ovviamente ciò riguarda anche i funzionari di P.S.

Le organizzazioni di partito sono pertanto invitate a denunciare alla magistratura, in base alla legge suddetta, tutti i funzionari che si rendessero colpevoli di defissione di manifesti del PCI.

Più iscritti al Partito e alla FGCI per il Congresso

20 MILA RECLUTATI IN NOVE FEDERAZIONI

Cresce l'impegno nel tesseramento e proselitismo al PCI in vista del tredicesimo congresso. Oltre alle sei federazioni che hanno già raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti (Verbania, Campobasso, Isernia, Teramo, Imola, Caltanissetta) altre decine sono ormai prossime a questo risultato e lavorano per realizzarlo.

Questi i più significativi successi nel proselitismo: a Bologna sono stati già reclutati 3221 nuovi compagni, a Bari 2050, a Torino 3376, a Latina 454, a Nuoro 568, a Milano 4378, a Modena 2479, a Foggia 1737, a Brescia 2463.

Fra le sezioni segnaliamo: la sezione di Fiorenzuola (Piacenza) con 21 reclutati, la sezione Lido di Camaiore (Versilia) con 22 reclutati e col 150 per cento dei tesserati rispetto all'anno scorso, la sezione di San Lorenzo (Pesaro) passata da 164 a 180 iscritti con 20 reclutati; le sezioni di Campi Bisenzio e di Tavernuzze, entrambe di Firenze, rispettivamente con 28 e 30 nuovi iscritti; la sezione di Pulsano (Taranto) passata da 30 a 45 tesserati con 15 nuovi iscritti; la sezione di Antrodoco (Rieti): 100% nel tesseramento e 70 mila lire raccolte per la sottoscrizione elettorale.

Apologo istruttivo

Il professor Giovanni Spadolini ha scritto fiumi di parole sulla libertà di stampa: e ci ha raccontato moltissime cose sui giornali e sui giornalisti «indipendenti» e sull'autonomia garantita all'informazione dal democraticissimo sistema borghese-capitalistico. Forse il fattorino che gli ha recapitato la lettera di licenziamento in tronco aveva idee più precise di lui sui rapporti di proprietà e sulla reale condizione di chi lavora alle dipendenze della famiglia Crespi: e probabilmente, quindi, è rimasto meno sorpreso di lui quando ha conosciuto il contenuto della lettera. Certo, la disavventura di Spadolini ha le caratteristiche di un apologo edificante, di una parabola istruttiva. Per il protagonista, innanzitutto.

Nel tenebroso e totalitario partito comunista nemico notorio della libertà e della democrazia, per nominare il direttore dell'Unità occorrono una riunione e un voto del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, più di duecento persone regolarmente elette in regolari congressi. Per fare e disfare i direttori del Corriere della sera basta una riunione di famiglia in via Solferino. E' bene ricordare queste piccole-grandi verità ai lettori di quel giornale, e a tutti i cittadini.

Caricati a Genova manifestanti per Valpreda

GENOVA, 4.

La polizia è stata scagliata questa sera con estrema violenza contro un corteo di giovani che manifestavano per il processo Valpreda: alcuni giovani sono stati fermati, altri sono feriti o contusi.

La manifestazione era stata indetta da diversi gruppetti della cosiddetta sinistra extraparlamentare, aveva ricevuto l'autorizzazione dalla questura ma erano stati vietati i cortei.

Quando i giovani, risalendo la via Gramsci, sono giunti in piazza Fontane Marose, hanno avuto inizio le cariche.